

INNO AL DOVERE

Nella parte conclusiva dell'Analitica della ragion pratica, Kant inserisce questa esaltazione del dovere, espressione di una legge fondata sulla ragione e quindi sulla parte più nobile dell'uomo, fondamento della sua dignità. Il dovere è l'espressione della situazione particolare in cui si trova l'uomo, soggetto a leggi «date dalla sua propria ragione», soggetto quindi solo a se stesso; al contempo, però, in nome della ragione l'uomo deve superare l'altro lato della sua natura, la sensibilità. Proprio in questo contrasto e in questo dualismo consiste il dovere, che conforma la volontà alla ragione nonostante la sensibilità suggerisca diversamente.

Dovere! nome sublime e grande, che non contiene niente di piacevole che implichi lusinga, ma chiedi la sottomissione; che, tuttavia, non minacci niente da cui nasca nell'animo naturale ripugnanza e spavento che muova la volontà, ma esponi soltanto una legge che da sé trova accesso nell'animo[...]; innanzi alla quale tutte le inclinazioni ammutoliscono, benché di nascosto reagiscano ad essa; – qual è l'origine degna di te, e dove si trova la radice della tua nobile stirpe, che rifiuta fieramente ogni parentela con le inclinazioni? radice da cui deve di necessità derivare quel valore, che è il solo che gli uomini si possono dare da se stessi. Non può essere niente di meno di quel che innalza l'uomo sopra se stesso (come parte del mondo sensibile), di ciò che lo lega a un ordine delle cose che soltanto l'intelletto può pensare, e che contemporaneamente ha sotto di sé tutto il mondo sensibile e, con esso, l'esistenza empiricamente determinabile dell'uomo nel tempo e l'insieme di tutti i fini [...]. Non è altro che la personalità, cioè la libertà e l'indipendenza nei confronti del meccanismo di tutta la natura, considerata però nello stesso tempo come facoltà di un essere soggetto a leggi speciali, e cioè a leggi pure pratiche, date dalla sua propria ragione; e quindi la persona, come appartenente al mondo sensibile, è sottoposta alla sua propria personalità, perché appartiene nello stesso tempo al mondo intelligibile. Non bisogna dunque meravigliarsi se l'uomo, come appartenente a due mondi, debba considerare il proprio essere, in relazione alla sua seconda e suprema determinazione, con venerazione, e le leggi di essa col più grande rispetto.

(Critica della ragion pratica, parte I, Dottrina degli elementi della Ragion pura pratica, libro I, Analitica della Ragion pura pratica, cap. III, Dei moventi della Ragion pura pratica, pp. 189-91) in Ruffaldi, Nicola, Il pensiero plurale, Vol. II, p. 668

Il limite dell'azione morale

“...anche se molte azioni possono essere compiute conformemente a ciò che il dovere comanda, è **sempre dubbio se siano veramente fatte per dovere e abbiano pertanto un valore morale** ... per amore dell'umanità voglio concedere che la maggior parte delle nostre azioni siano conformi al dovere, ma se si osservano più da vicino pensieri e intenzioni, **ci si imbatte ovunque nel caro io**, che rispunta di continuo ... risulta evidente che i concetti morali hanno la loro sede e la loro origine interamente a priori nella ragione, senza differenza tra la ragione umana più comune e la ragione umana speculativa al livello più alto; che essi non possono derivare per astrazione da nessuna conoscenza empirica e perciò casuale; che in tale purezza della loro origine sta appunto ciò che li rende degni di valere come principi pratici supremi.”

(Immanuel Kant, *Fondazione della metafisica dei costumi*, in Id., *Scritti morali*, a cura di P. Chiodi, Torino)